

**THIS  
SCREAM  
IN  
ACTION**



**AGAINST DISCRIMINATION**



# THIS SCREAM IN ACTION



Mostra e catalogo realizzati grazie alla collaborazione tra *l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna*, *Europe Direct ER* e la *Scuola di Pace di Monte Sole*

Credits:

Cover e quarta di copertina: **Marco Smacchia**

Serigrafia a cura di **Else Edizioni**, Roma

**ELS**

Edizioni Libri Serigrafici E altro



## **Principi costituzionali**

Vivere in una democrazia significa avere un alfabeto comune per quel che riguarda i diritti e i doveri di tutte le persone. Ce lo insegna la nostra Costituzione repubblicana che nei suoi articoli fondamentali afferma come ogni essere umano abbia gli stessi diritti e doveri, come sia compito dello Stato rimuovere ciò che ostacola la realizzazione di questo principio e come nessun cittadino possa essere discriminato in base alle proprie opinioni politiche, credo religioso, sesso, censo, etnia.

In sintesi, significa riconoscere agli altri gli stessi diritti che vogliamo riconosciuti a noi stessi. E per farlo si deve essere fermamente contrari a ogni forma di discriminazione, partendo da una capillare formazione culturale, specie dei più giovani, perché sappiano porsi in maniera propositiva verso una società che è per sua natura plurale e pluralista.

In questi anni l'Assemblea legislativa regionale dell'Emilia-Romagna è stata al fianco della Scuola di Pace di Monte Sole nelle sue attività di collaborazione e dialogo tra i ragazzi d'Europa. Una sfida interessante e importante che ha portato centinaia di giovani a visitare uno dei luoghi simbolo dell'orrore nazifascista e, in quella cornice, ragionare sul futuro delle nostre comunità. La mostra di cui pubblichiamo questo catalogo è un esempio dello spirito democratico che anima la settimana annuale di incontro fra le giovani generazioni studentesche d'Europa. In questo 2019, hanno declinato e interscambiato i loro pensieri sulla concezione delle varie forme di discriminazione. Sono orgogliosa di poter far conoscere ai cittadini italiani, con questa mostra che diverrà itinerante, l'opera risultante dal frutto del loro lavoro.

***Simonetta Saliera***

*Presidente Assemblea legislativa*

*Regione Emilia-Romagna*



## **Cosa è la Scuola di Pace**

La Scuola di Pace di Monte Sole sorge all'interno del Parco Storico di Monte Sole, nel punto dove si incrociano le strade che portano ai paesi di Marzabotto, Monzuno e Grizzana Morandi. Ogni anno migliaia di ragazze e ragazzi respirano l'aria di queste colline, calpestando l'erba dei campi alle pendici di Monte sole, osservano ciò che resta dei borghi di San Martino e Caprara, della Chiesa e del cimitero di Casaglia, dell'oratorio di Cerpiano - alcuni dei 115 luoghi in cui sono avvenuti, tra il settembre e l'ottobre del 1944, gli eccidi di Monte Sole. 75 anni fa quegli stessi terreni di oggi furono calpestati dalla 16<sup>a</sup> divisione corazzata granatieri "Reichfuierer" delle SS, una divisione internazionale, e da fascisti locali in appoggio, che uccisero barbaramente 770 persone - principalmente donne, vecchi e bambini - che vivevano lì in una comunità contadina insediata da secoli. Il livello della violenza delle SS e della Wehrmacht fu tale che fece tabula rasa di un intero territorio, esseri umani ed animali, uno sterminio che pose fine anche all'esperienza della brigata partigiana "Stella Rossa" che si era formata nel 1943 e alla quale si erano uniti, oltre agli uomini e le donne di quelle comunità, anche alcuni resistenti stranieri.

La liberazione di queste terre avvenne il 17 aprile del 1945, dopo otto mesi di stazionamento del fronte sulla "Linea Gotica", grazie all'intervento dell'esercito alleato. 75 anni dopo la Scuola di Pace, quasi come una catarsi, non può che essere luogo di incontro e dialogo tra i popoli, tra le persone di tutto il mondo. Un luogo in cui si indagano i meccanismi che, ancora oggi, generano violenza e disumanizzano "l'altro diverso da te". Il percorso del progetto "EU2BE. L'Europa che sarà", fatto con il sostegno dell'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna e la collaborazione del Centro Europe Direct della regione, ha visto la partecipazione di ragazze e ragazzi italiani, tedeschi, polacchi, spagnoli, sloveni e kossovari, di nativi e di migranti, e ha voluto promuovere la consapevolezza sui temi della cittadinanza europea, del valore e dell'importanza delle memorie e sui pericoli della disinformazione, della propaganda e della discriminazione, che sono alcuni pilastri su cui si costruisce una società caratterizzata da violenza e oppressione.

De-costruire quella narrazione attraverso i laboratori degli/le educatori/trici della Scuola di Pace ha dato vita ad una azione collettiva e moltiplicativa che si è espressa grazie ad una forma d'arte "politica" come la serigrafia: 18 manifesti in cui vengono interpretati i diritti calpestati dell'essere umano per richiamare l'attenzione delle cittadine e dei cittadini europei ad un attivismo capace di contrastare le diverse forme di discriminazione. Diritto alla libera identità di genere, al libero orientamento sessuale, alla non discriminazione su base etnica, nazionale, religiosa o in base alle caratteristiche fisiche sono stati il fulcro di questo lavoro. Come sempre tutti e tutte usciamo arricchiti/e da questa esperienza: noi della Scuola di Pace, le e i partecipanti alla Summer School, la memoria di Monte Sole, che ancora una volta ha agito come potente mezzo trasformativo che ha aiutato ad interpretare il nostro presente. Spero che questa mostra, partendo dall'Emilia Romagna, possa girare l'Europa, essere un pungolo per chi la vedrà e un agente di cambiamento dei contesti sociali, per costruire una società più eguale e giusta, senza razzismo, xenofobia e discriminazioni.

***Simone Fabbri***

*Il Presidente della Scuola  
di Pace di Monte Sole*



## **“This screen in action against discrimination”**

Else – Edizioni Libri Serigrafici E altro – è una casa editrice, un laboratorio artigianale di stampa serigrafica e un’associazione che nasce a Roma nel 2012 dall’incontro tra professionisti in diversi campi dell’editoria, della grafica, dell’illustrazione e della stampa d’arte. Come casa editrice Else pubblica albi illustrati per ragazzi e adulti stampati in serigrafia e rilegati a mano in cui sono presenti forti contenuti culturali, sociali e politici. Attraverso l’associazione invece Else intende consolidare e sviluppare, oltre all’esperienza editoriale, anche quella educativa e di intervento sociale in scuole, biblioteche, associazioni e spazi di rigenerazione urbana attraverso workshop, mostre e seminari, relativi al fondamentale rapporto tra immagine, parola, grafica e oggetto artigianale. Il suo operare artigianale mira a risvegliare nei diversi ambiti educativi l’intimo nesso tra mano e testa, l’intelligenza stessa delle mani, in un continuo dialogo tra le pratiche concrete e il pensiero. Durante la Summer School 2019 della Scuola di Pace di Monte Sole si è portato avanti un lavoro dedicato all’ideazione e alla realizzazione di manifesti stampati in serigrafia sul tema delle discriminazioni e delle sue molteplici forme per esplorare e decostruire l’immaginario ad esse legato. Si trattava quindi di elaborare graficamente un manifesto politico, ma prima di questo c’era bisogno di approfondire insieme almeno quattro aspetti: che cosa sono e quali sono le discriminazioni del nostro tempo; che cos’è un manifesto politico e quali regole sottostanno alla sua elaborazione; che cos’è la serigrafia come tecnica di stampa e qual è il suo impiego per la comunicazione sociale e politica oltre che artistica; che cos’è uno slogan. Questi quattro ambiti di ricerca hanno guidato le nostre attività coinvolgendo in prima persona i e le partecipanti sia a livello individuale che di gruppo. Siamo partiti dall’assunto che la comunicazione è sempre stata parte integrante dell’attivismo politico per i cambiamenti sociali. Tra gli anni ‘60 e ‘70 il manifesto è stato uno degli strumenti più utilizzati per diffondere le proprie idee, fare contro-informazione, coinvolgere e persuadere la popolazione su una specifica battaglia, chiamare alla protesta, e offrire un altro punto di vista, un’altra narrazione sugli eventi politici, sociali e culturali dell’epoca. Con il gruppo abbiamo quindi approfondito le forme e i contenuti dei manifesti del ‘68 che si possono considerare tra le più importanti espressioni di comunicazione politica che nasceva spontaneamente dalle università, dai collettivi, dalle occupazioni e che riempivano i muri delle città. In quegli anni tre nuovi soggetti politici entravano in campo ed erano le donne, gli studenti e gli operai. I manifesti davano conto di questo e rimangono una testimonianza storica. Inoltre ciò che ci interessava indagare con il gruppo era il modo in cui questi manifesti nascevano a partire da discussioni comuni, in un modus operandi che era collettivo e comunitario, provando a fare un paragone con un presente, l’oggi, in cui il manifesto politico di protesta è pressoché sparito come strumento di comunicazione nato dal basso. Durante gli anni ‘60, al contrario, molte università e occupazioni si erano dotate di stamperie serigrafiche e nelle assemblee venivano velocemente decisi gli slogan più urgenti del momento e ideata l’immagine. Si trattava quindi di un processo collettivo e socializzante: dalla discussione alla sua realizzazione pratica attraverso la stampa, fino all’affissione. Conoscere le esperienze passate può essere utile per ricevere input e suggerimenti ma anche per comprendere il proprio presente. Rafforzare nelle nuove generazioni la consapevolezza dell’importanza di lottare contro le discriminazioni, di essere attivi contro di esse, necessita di solide riflessioni sui modi dell’attivismo e dei suoi strumenti. In questo senso ci è sembrato utile mettere a confronto un periodo storico in cui l’attivismo dei giovani presupponeva lo stare insieme, vicini con i corpi e con l’immaginazione, per produrre comunicazione e un periodo come l’odierno in cui invece spesso l’attivismo è troppo schiacciato nel solipsismo della comunicazione attraverso i social. La stessa esperienza di Monte Sole ci permetteva di riavvicinarci ad altri tempi e luoghi e di poter tradurre in pratiche comunitarie convinzioni e sentimenti contro le discriminazioni attraverso la stampa dei manifesti.

Ma che cos'è un manifesto politico? Prima di tutto il manifesto è la saldatura armonica tra parola e immagine. Il manifesto prima di essere letto è guardato, ovvero le parole sono guardate e lette come immagini. Quindi per essere efficace il manifesto deve essere estremamente sintetico. Inoltre il manifesto ha sempre un tema, nel nostro caso le discriminazioni, e questo deve essere conosciuto, discusso, approfondito. Per comporre un manifesto c'è bisogno di conoscere molto bene quello di cui si sta parlando, bisogna fare ricerca. Il manifesto ha una vita effimera perché è sottoposto alle intemperie, alle successive affissioni che lo copriranno, e all'azione di chi non è d'accordo con il suo contenuto e che lo strapperà. Se il manifesto non si intona con i sentimenti della maggioranza della popolazione è facile che abbia una vita brevissima. Il manifesto riflette la capacità immaginativa delle generazioni che lo creano e utilizzano ed è dunque uno specchio dell'epoca e dei sentimenti di un paese. I manifesti del '68 restano una significativa testimonianza soprattutto di quanto l'immaginario, le arti, le scienze sociali, la politica, il costume erano cambiati e stavano cambiando, non solo portando alla ribalta nuove soggettività sociali e politiche ma anche e soprattutto nuovi linguaggi e simboli, desideri e autorappresentazioni. Erano di rottura proprio perché reinventavano la realtà e ne davano una immediata e nuova testimonianza. Durante il workshop anche questo è stato un importante tema di discussione: provare a non utilizzare schemi e parole d'ordine che già appartengono all'immaginario dell'attivismo ma inventarne di nuovi, o reinventarli, tentare nuove strade comunicative, nuove associazioni tra parole e immagini e non adeguarsi al già conosciuto. Ma questo è un tipo di processo molto lungo e molto difficile che più che ai singoli appartiene a una società e all'emergere collettivo di nuove esigenze e modalità comunicative. Eppure è sempre un buon esercizio quello di non dare per scontato uno slogan, e provare ad inventarne di nuovi.

Slogan poi è una parola interessante perché la sua etimologia, dal gaelico scozzese *sluagh-ghairm* si traduce letterariamente come "grido di guerra". E quindi la scrittura del proprio slogan doveva essere molto personale e poi condiviso con gli altri e doveva riflettere i propri sentimenti di *rabbia, indignazione, ribellione, dissenso, rifiuto, offesa, disobbedienza* rispetto al tema delle discriminazioni. Questo processo di studio, approfondimento ed elaborazione dei contenuti sulle discriminazioni e sui manifesti e la loro valenza, è stato affrontato prima in plenaria, poi a piccoli gruppi fino a un lavoro in coppie in cui sono stati pensati e realizzati i manifesti. Ciascuna coppia ha quindi cercato una immagine all'interno di una vasta scelta di libri illustrati che potesse essere associata al proprio slogan. Attraverso una particolare tecnica di disegno con acrilico nero, le immagini sono state ricalcate su dei lucidi e poi impaginate con le parole, quindi incise sui telai e infine stampate a diversi colori dai partecipanti stessi. Questa fase del lavoro ha trasformato gli spazi di Monte Sole in un laboratorio di serigrafia con telai, colori, piani stampa, stendini e così da illustratori si è diventati stampatori. Si è passati dallo studio, all'elaborazione grafica e alla stampa in un procedimento che ha messo in campo tanto il confrontarsi con le esperienze passate, quanto l'approfondimento di un tema, l'immaginazione e infine il fare pratico e corporeo. Ciò ha permesso ai partecipanti di comprendere l'importanza, anche nell'attivismo politico, di dotarsi di competenze e abilità tecniche al fine della propria creatività. Infatti in questo caso è stata proprio la serigrafia come tecnica di stampa artigianale a rendere possibile la realizzazione pratica dei propri manifesti sperimentando così il passaggio dalla teoria alla pratica. Le facoltà dell'immaginazione nascono sempre da delle pratiche corporee, solo imparando a fare una cosa la si può immaginare e si può nutrire la propria creatività. Questa è l'importanza del "fare" nei contesti educativi, quella di estendere il proprio raggio d'azione individualmente e collettivamente dando concretezza alle proprie idee.

## **“Creattività: nuovi sguardi contro la discriminazione”**

L'articolo 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani afferma che “tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti”. Da cui consegue immediatamente l'articolo 2 che afferma che “ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione”.

Sembra evidente che la non discriminazione sia la base fondante della convivenza e che quindi vada promossa, garantita e tutelata. In particolare, questa tutela e questa promozione risultano ancora più rilevanti se la società aspira a definirsi una società solidale e democratica. Abbiamo pensato dunque che lavorare e favorire l'attivismo su questo centrale argomento potesse essere un buon modo per valorizzare il nucleo del percorso educativo che viene sviluppato alla Scuola di Pace e che è chiaramente il lavoro sulla storia e sulla memoria degli eccidi di Monte Sole. La conoscenza storica dei processi, degli eventi e dei protagonisti del 1944 serve come stimolo per una riflessione profonda sui meccanismi che a quegli accadimenti hanno portato. Non solo. L'idea è quella di offrire uno spazio e un tempo idonei al confronto per non dare per scontati molti concetti e definizioni legati all'idea di accoglienza e solidarietà. L'idea è stata quindi anche di offrire la possibilità a giovani provenienti da differenti background culturali e politici di confrontarsi sui reciproci stereotipi e pregiudizi, così spesso riprodotti e rafforzati, sviluppando la consapevolezza della loro arbitrarietà e una possibilità di cambiamento.

La tolleranza e il dialogo si scontrano costantemente con un grande sentimento di smarrimento e paura continuamente alimentato dalla politica e dai mezzi di comunicazione di massa, sentimenti che portano a non aprirsi all'esterno ma anzi a chiudersi a riccio nei confronti dell'altro e del “diverso”. E questo rischia di rappresentare quasi un'implosione del concetto stesso di Europa. Non volevamo che la nostra riflessione restasse solo un bel discorso ma volevamo proporre un nuovo sguardo sull'antidiscriminazione anche a chi ci circonda e per questo abbiamo messo all'opera tutta la nostra creatività e la nostra voglia di cambiamento per costruire una campagna profondamente e genuinamente politica – e non partitica - contro la discriminazione.

Guardate i manifesti che caratterizzano l'apertura e la chiusura della mostra e che sono stati disegnati da Marco Smacchia. Lo direste mai che nella loro prima versione raffiguravano un leone l'uno e una motocicletta l'altro? È questo che fa la partecipazione quando è reale e non di facciata: trasforma. Non basta l'idea del singolo per quanto geniale ma servono la discussione, il confronto, lo scambio. Alla pratica veloce e semplificata del/la leader solo/a al comando, si sostituiscono i tempi lunghi dell'imparare, del leggere, del documentarsi, dell'esprimersi e del raffrontare le diverse opinioni e possibilità. Fino ad arrivare alla creazione collettiva.

Scrivava Primo Levi in *I sommersi e i salvati*: “Ciò che comunemente intendiamo per ‘comprendere’ coincide con ‘semplificare’: senza una profonda semplificazione, il mondo intorno a noi sarebbe un groviglio infinito e indefinito, che sfiderebbe la nostra capacità di orientarci e di decidere le nostre azioni. [...] [M]a non sempre lo schema entro cui si ordinano i fatti è individuabile in modo univoco [...]. [L]a maggior parte dei fenomeni storici e naturali non sono semplici, o non semplici della semplicità che piacerebbe a noi”.

Ecco allora che per la Scuola di Pace, educare alla pace, a Monte Sole, vuol dire ripartire dai luoghi, dalle memorie – tutte le memorie - che chiedono di essere ascoltate, studiate e riscattate.

Educare alla pace, a Monte Sole, significa educare ad una cultura di pace: un percorso lungo e complesso dove si intrecciano le memorie del passato ed uno sforzo costante di rielaborarle, a partire dalla consapevolezza di sé, dal riconoscimento dei propri limiti e delle proprie responsabilità per riflettere sulle responsabilità altrui, sui meccanismi e sui percorsi che permettono l'emergere e il consolidarsi della cultura della violenza e della sopraffazione (l'indifferenza e il silenzio di chi vedeva avvicinarsi l'orrore e non sapeva opporvisi; l'indifferenza e il silenzio di chi, oggi, riconosce le premesse di analoghi processi di violenza e di terrore e tuttavia tace). Nella pratica esperienziale della Scuola di Pace di Monte Sole questo riconoscimento si svela proprio attraverso il processo educativo. Esso, attivando nei partecipanti al contempo la sfera fisica, emozionale e cognitiva e partendo dall'analisi del comportamento dei perpetratori, con l'accortezza di non ridurre le analogie a uguaglianze, mira a individuare in diversi fattori che si possono annoverare come fondamentali nella genealogia della violenza nazista, dispositivi e meccanismi che fanno parte del nostro quotidiano stare insieme: la propaganda e la pubblicità; l'educazione; i mezzi di comunicazione di massa; l'imposizione rigida di modelli e identità; la costruzione e la reiterazione, consapevole e non, di stereotipi, pregiudizi e stigmi; l'esclusione, il razzismo e la discriminazione; l'obbedienza all'autorità; la ricerca del prestigio sociale; il conformismo e l'adeguamento alla pressione del gruppo; la categorizzazione e la disumanizzazione dell'altro attraverso il linguaggio verbale e delle immagini; la socializzazione del rancore; la costruzione del capro espiatorio e di identità oppostive noi/loro. Ci si accorgerà che bisogni, rabbia, frustrazione, paure e desideri sono, oggi come allora, il perno attorno al quale, con la propaganda, ogni potere costruisce il suo consenso e il suo controllo.

In questo riconoscimento dei meccanismi di violenza quotidiani l'analisi critica deve prevalere sul giudizio, la comprensione e la decostruzione sulla condanna e sulla trasmissione valoriale sotto forma di comandamento. Il conflitto e la crisi, una volta nominati e riconosciuti, possono diventare veicoli di cambiamento positivo. Una cultura di pace non è una cultura che nega l'esistenza del conflitto. Al contrario, essa ci insegna a riconoscerlo ed accettarlo, come presenza costante e non necessariamente negativa in sé, purché ne diventiamo consapevoli, impariamo a riconoscerne i diversi aspetti, ad agire su di essi, trasformandoli in modo creativo, in forme non violente; purché impariamo a comprendere ed accettare che esso appartiene alla quotidianità del nostro vivere. Come dice Charles Villa-Vicencio, dopo la sua esperienza di direttore della Commissione Verità e Riconciliazione in Sudafrica, «riconoscere la possibilità del male in ciascuno di noi chiama in causa l'importanza di assumerci l'impegno di fare in modo che il male del passato non debba più ripetersi in futuro».

L'attività di educazione alla pace - come ci piace definire, in senso lato, il campo degli interventi che proponiamo e progettiamo: dalla ricerca storica ed educativa, al confronto a livello nazionale ed internazionale con realtà analoghe, ai laboratori didattici con le scuole di ogni ordine e grado - comincia sempre, a Monte Sole, dal dialogo tra soggetti, uomini e donne, ragazze e ragazzi, con le loro vite, le loro emozioni, desideri, idee, opinioni, visioni del mondo, mantenendo viva l'attenzione per le differenze di genere, generazione, cultura, etnia, nazione, classe. In questo lavoro, Monte Sole è viaggio in sé, punto di partenza di un percorso e perno di una riflessione.

È viaggio perché Monte Sole comporta il distacco da una realtà quotidiana personale caratterizzata da ambienti familiari e comportamenti consolidati. È punto di partenza perché dal racconto di Monte Sole si dipanano percorsi storici, etici e civici. È perno di una riflessione poiché la storia e le memorie di Monte Sole sono catalizzatrici di un processo di crescita personale e di comunità.

Monte Sole, tuttavia, non si può spiegare, si deve esperire.

### ***Gli educatori e le educatrici della Scuola di Pace***

Il nostro grazie va a **Chiara, Mara, Marco C. e Marco S.** e a tutt\* i partecipanti e le partecipanti che hanno accettato la sfida del vivere quotidiano assieme, del mettersi in gioco e del custodire e rilanciare la bellezza del mondo.

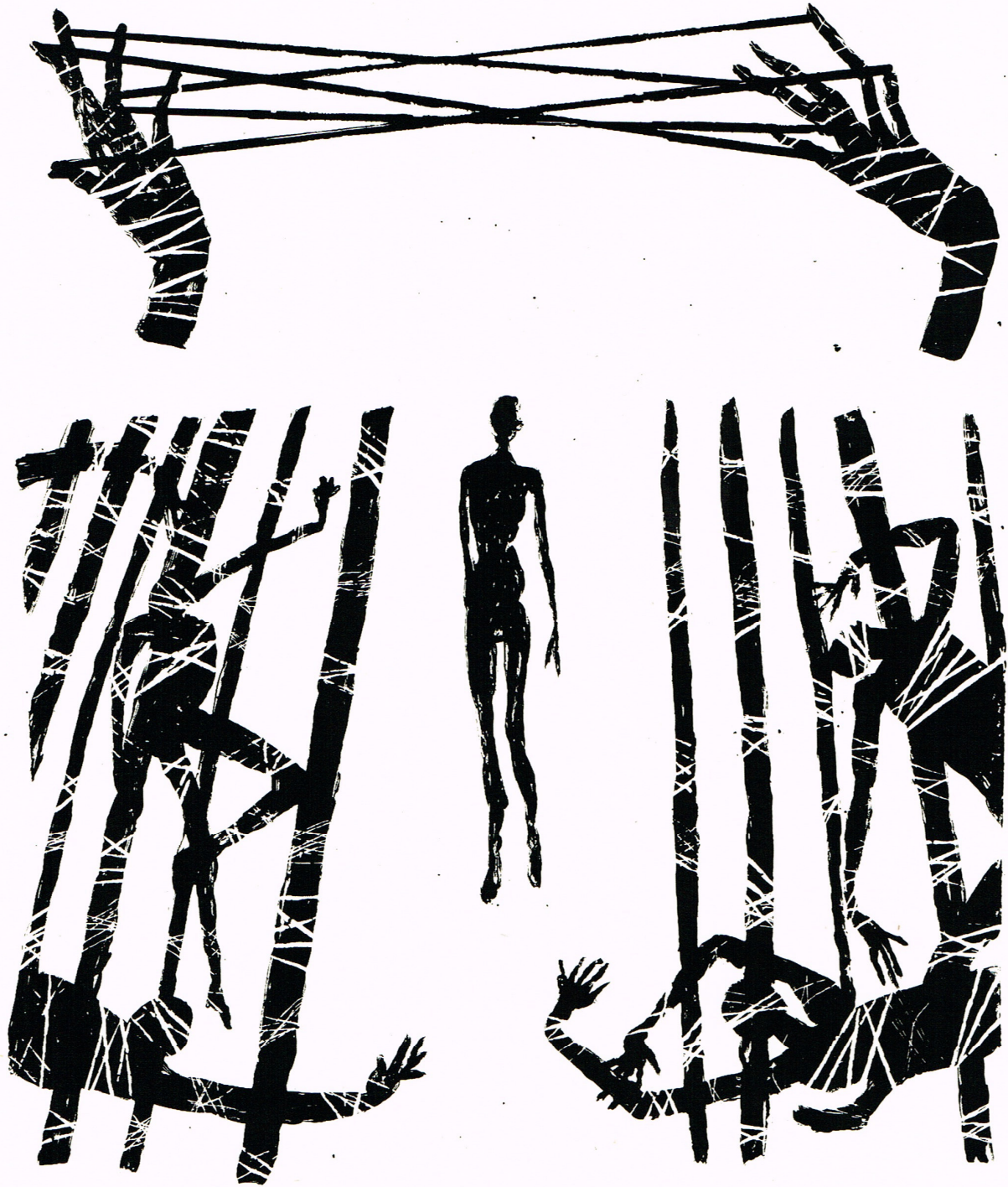
### **Taglia il passato, libera il futuro!**

Il nostro manifesto vuole lanciare un messaggio contro la discriminazione che si basa sui comportamenti, la discriminazione che si concentra sulle azioni negative del passato. Le persone sono spesso giudicate nel presente in base a precedenti atteggiamenti. L'immagine esprime il desiderio personale di sfuggire ai legami della discriminazione.

**Aleksandra Myszka e Federica Milioni**

Illustrazione tratta da: "Le Bois, Alessandro Sanna, ed. Nuages 2016

**CUT THE PAST**



**FREE THE FUTURE!**

### **E questo lo chiamate “diritti gay”?**

Abbiamo scelto di lavorare sulla discriminazione legata all’orientamento sessuale.

Lo scopo è stato quello di rappresentare come di solito i diritti LGBTQ+ sono percepiti dalle persone omofobe.

Per far questo, abbiamo pensato di dare forma ad un atto di violenza contro un giovane omosessuale attraverso un’immagine provocatoria.

Abbiamo scelto di far questo perché, anche se negli ultimi anni l’attenzione per questa tematica è aumentata, sfortunatamente episodi come quello ritratto sono ancora molto frequenti nella nostra società.

**Alessandra Argondizzo e Elisa Spaggiari**

Illustrazione originale



**DO YOU CALL THIS  
GAY RIGHTS?**

### **L'illusione della classe media**

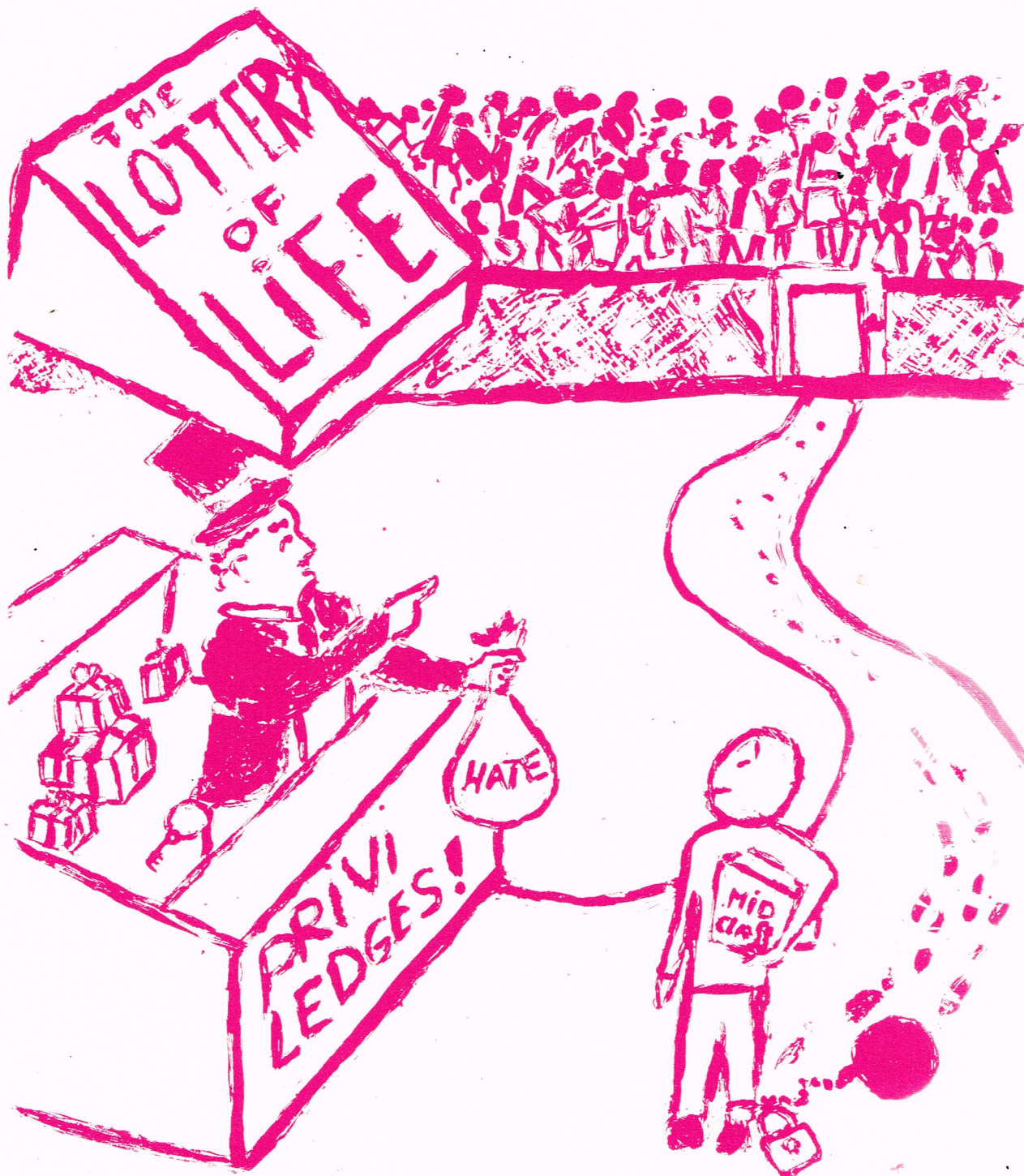
Se guardiamo alle nostre società, sono i poveri ad essere incolpati per la loro povertà. Questo è un gioco di colpevolizzazione innescato da quelli che hanno il potere. Invece di mettere in discussione quelli che ci invitano ad odiare i nostri simili, noi accogliamo il loro messaggio, con la paura di perdere la stabilità che deriva dalle catene.

Lo sfruttamento indossa la maschera della comodità e l'illusione della scelta.

**Alexandru Barbu e Javi Hernández Castro**

Illustrazione originale

# THE ILLUSION OF MIDDLE CLASS



### **Vuoi scommettere?**

Le persone sono solite dire che abbiamo il controllo delle nostre vite, ma lo abbiamo veramente?

L'ingiustizia e le tragedie che ci accadono attorno a noi ogni giorno ci interrogano – siamo forse i “fortunati” noi? Abbiamo vinto il jackpot della vita? E questo significa forse che sono gli altri ad aver perso?

I meccanismi delle slot machines non sono una scelta. Sono predefiniti e non sono qualcosa di cui andare orgogliosi. È giusto? No. C'è qualcosa che può essere fatto al riguardo? Sì.

E quindi, come mai non stiamo facendo niente?

**Analina Štumberger e Charlotte Willmann**

Illustrazione originale

# WANNA GAMBLE?



### **Almeno due punti di vista, per non diventare una bestia!**

Per presentare l'importanza di considerare più di un punto di vista, abbiamo disegnato molti musicisti che fanno diversi tipi di musica.

Una persona che si copre sia gli occhi che le orecchie comincia a trasformarsi in una bestia

intrappolata in una prospettiva unica.

Non dovremmo permettere alla prima impressione di diventare la prima reazione.

E nel caso,

non dovrebbe essere l'unica.

E nel caso,

per modificarla, ASCOLTA.

Almeno due punti di vista

per non diventare una bestia.

**Maria Cinzia Bortolotti e Nina Glavan**

Illustrazioni tratte da: "La diga", Levi Pinfold, ed. Orecchio Acerbo 2013;  
"C'era una volta un cacciatore", Fabian Negrin, ed. Orecchio Acerbo 2019



Two opinions at least



not to become a BEAST!



### **Umanità sopra la prigione**

Partendo dal lavoro di Ben Shahn, abbiamo riflettuto sulla discriminazione contro i detenuti e le detenute, che vengono spesso deumanizzati\* dal sistema della prigione.

Il lavoro artistico originale è stato modificato aumentando la lunghezza delle braccia, che diventano sbarre di una prigione. In questo modo, la gabbia diventa una serie di mani intrecciate che si aprono all'umanità.

**Enrico Papa e Irene Aletti**

Illustrazione tratta da: manifesto di Ben Shahn

**HUMANITY ABOVE  
PRISON**



## **Il veleno nell'essere umano**

Nel nostro manifesto rappresentiamo la discriminazione in base alla nazionalità. Attraverso la nostra immagine, contenente vari tipi di serpente, che rappresentano diverse nazionalità che vivono nello stesso Stato, mostriamo la discriminazione interna allo Stato stesso. L'immagine è legata allo Stato della Bosnia e Herzegovina, e i serpenti principali rappresentano le principali nazionalità all'interno dello Stato. Sono diversi l'uno dall'altro, anche se vivono assieme e condividono lo stesso territorio. Gli altri serpenti rappresentano le minoranze. Lo slogan "il veleno nell'essere umano" è relativo al veleno che viene da questi serpenti e che ha avvelenato l'umanità creando differenze e odio tra le persone. Persone bosniache, serbe e croate, che rappresentano la maggioranza della popolazione all'interno dello stato.

## **Festim Pervizaj e Rodrigo Larrosa Trigueros**

Illustrazione tratta da: "La vita notturna degli alberi", Aa.Vv., ed Salani 2008



### **Potrebbe essere il tuo angolo!**

La tematica del nostro slogan è la disabilità fisica. In particolare abbiamo concentrato la nostra attenzione sulla disabilità fisica nelle persone anziane.

Nel nostro slogan, l'angolo rappresenta la solitudine e l'abbandono in cui sono lasciate le persone anziane con disabilità.

Abbiamo scelto di trasformare "l'angolo" in uno slogan provocatorio, per invitare le persone ad agire.

**Francesca Nardoni e Kwami Sogah**

Illustrazione tratta da: "Noi e loro", Armin Greder, ed. ELSE, 2018

**COULD BE  
YOUR  
CORNER!**



### **Sono sempre più di un oggetto**

È frequente che le persone non trattino gli altri come esseri umani con una personalità e dei sentimenti, ma come risorse e oggetti che possono essere usati e quindi abbandonati, dimenticati e gettati via. Con questo slogan basato sulla nostra stessa esperienza, vogliamo che le persone guardino un po' più in profondità rispetto a quanto non facciano di solito. Non solo vedere la sensualità di una donna, il suo corpo, ma anche il suo cuore; non la forza di un uomo, ma le sue ansie e le pressioni; non solo la sedia a rotelle di una persona disabile, ma la gioia del sentirsi di aiuto rispetto ad ogni altra abilità che può avere.

Nell'immagine vogliamo mostrare il processo di "oggettificazione" delle persone. Non guardiamo agli esseri umani come a persone con una storia, sentimenti ed emozioni (la donna), ma durante il processo di "oggettificazione" (la fotocopiatura) vediamo in loro solo cose da usare in qualche modo (la fotocopia). Vediamo solo la copertina, non tutto il libro.

**Kamil Janicki e William Kamdem Kamto**

Illustrazione tratta da: "Work", Armin Greder, ed. ELSE 2014

I'M always  
**MORE THAN**  
an **OBJECT**



### **Non solo una fetta di torta**

Pensando al concetto di *status sociale* e al lavoro, abbiamo notato che le persone tendono a dedurre cose rispetto ad una persona solo conoscendo il loro ruolo professionale all'interno della società.

Con la nostra immagine vogliamo sottolineare che vedere solo una parte della realtà porta a ignorare cosa c'è realmente al di là. Da una certa prospettiva, è possibile vedere solo una fetta della torta.

**Lisa Donati e Yasmin Hepp**

Illustrazione tratta da: "Work", Armin Greder, ed. ELSE 2014



**NOT ONLY  
A PIECE  
OF CAKE**

### **Sono liber\* di essere me... e di più**

Quando pensiamo al genere diamo valore all'uguaglianza. Per noi, l'auto-espressione dovrebbe essere una cosa normale per ciascun\*, non solo per coloro che appartengono ai generi che riflettono lo standard delle costruzioni sociali.

Abbiamo scelto questa immagine per esprimere l'innocenza di un\* bambin\* che si vuole semplicemente sentire liber\* e sicur\* nell'essere chi è, senza preoccuparsi del sesso attribuito. Innocenza e spontaneità dovrebbero essere preservate.

**Lucia Piovan e Zala Pavlin**

Illustrazione tratta da: "Buffalo Bella", Oliver Douzou, ed. Settenove 2017

**I'M FREE  
TO BE ME**



**...AND MORE**

### **Come stai? Sono qui**

Eravamo interessate a focalizzarci sul dare visibilità alla malattia mentale, poiché anche oggi rimane un tema marginale nonostante molte persone ne soffrano. Abbiamo deciso di usare questa immagine per rappresentare la situazione dell'essere intrappolati/e e persi/e nel proprio stato mentale.

**Marie Lang e Martyna Wypych**

Illustrazione originale

**HOW ARE YOU?**



**I'M HERE**

**Simba, cosa stai facendo?**

**Anche senza una regina puoi essere un re!**

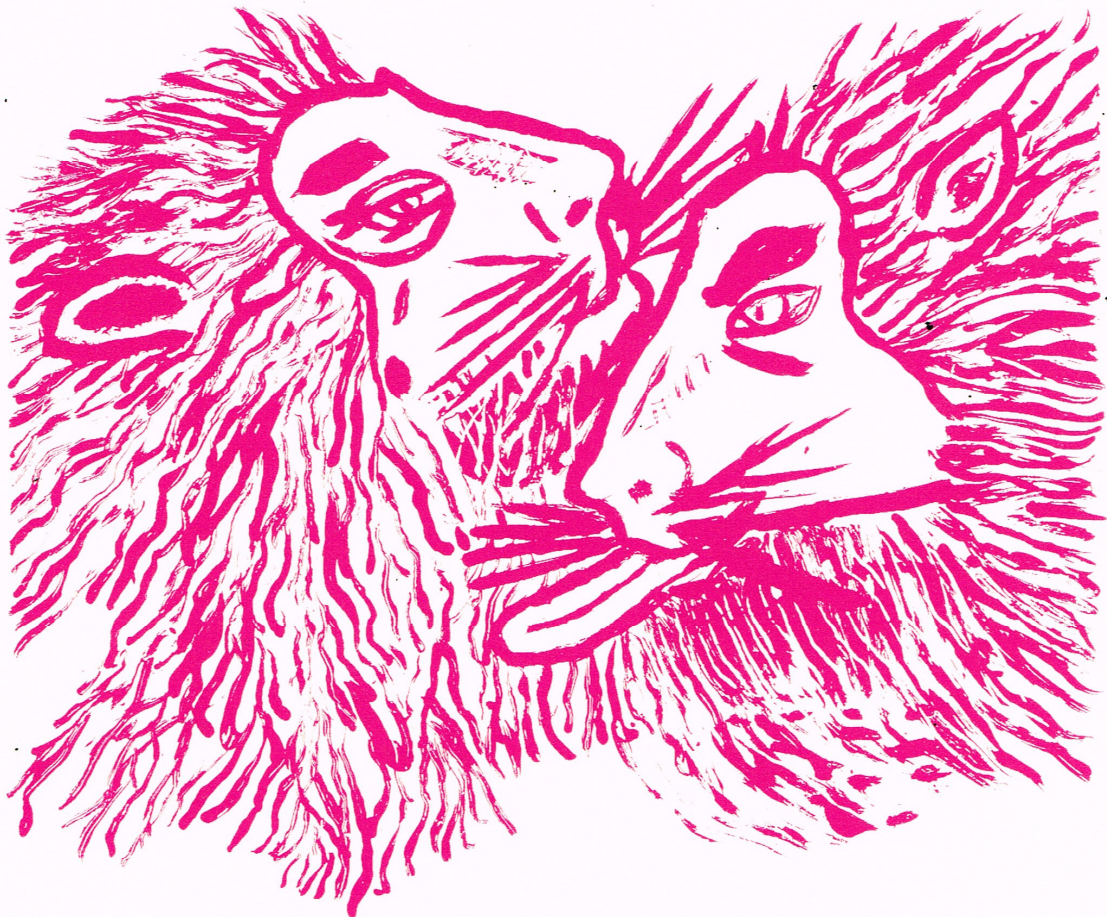
“INNATURALE”: questo è ciò che le persone LGBTQ+ sentono spesso dire per strada, nei media e nei dibattiti politici. Questo manifesto vuole provocare, con ironia e tatto, mostrando che l’omosessualità è così “naturale” che non è solo una questione di atteggiamenti umani.

In generale, vuole essere un suggerimento ad interrogarsi, onestamente, circa le nostre reali posizioni: qualche volta potremmo scoprire che non sono poi così corrette.

**Federico Daniel Di Persio e Paulina Matuszewska**

Illustrazione tratta da: “Baci”, Goele Dewanckel, ed. Orecchio Acerbo 2013

**SIMBA, WHAT ARE YOU DOING?**



**EVEN WITHOUT  
A QUEEN,  
YOU CAN BE  
A KING!**

### **Chi sono gli altri?**

Il nostro manifesto rappresenta la discriminazione basata su etnia e nazionalità. In particolare, la nostra società è spaventata dagli immigrati che attraversano le frontiere, e li vede solo come una minaccia.

Chi sono costoro che noi consideriamo “una minaccia”? E chi siamo noi per loro?

Per rappresentare questo contrasto illusorio, abbiamo scelto l'immagine dell'ombra.

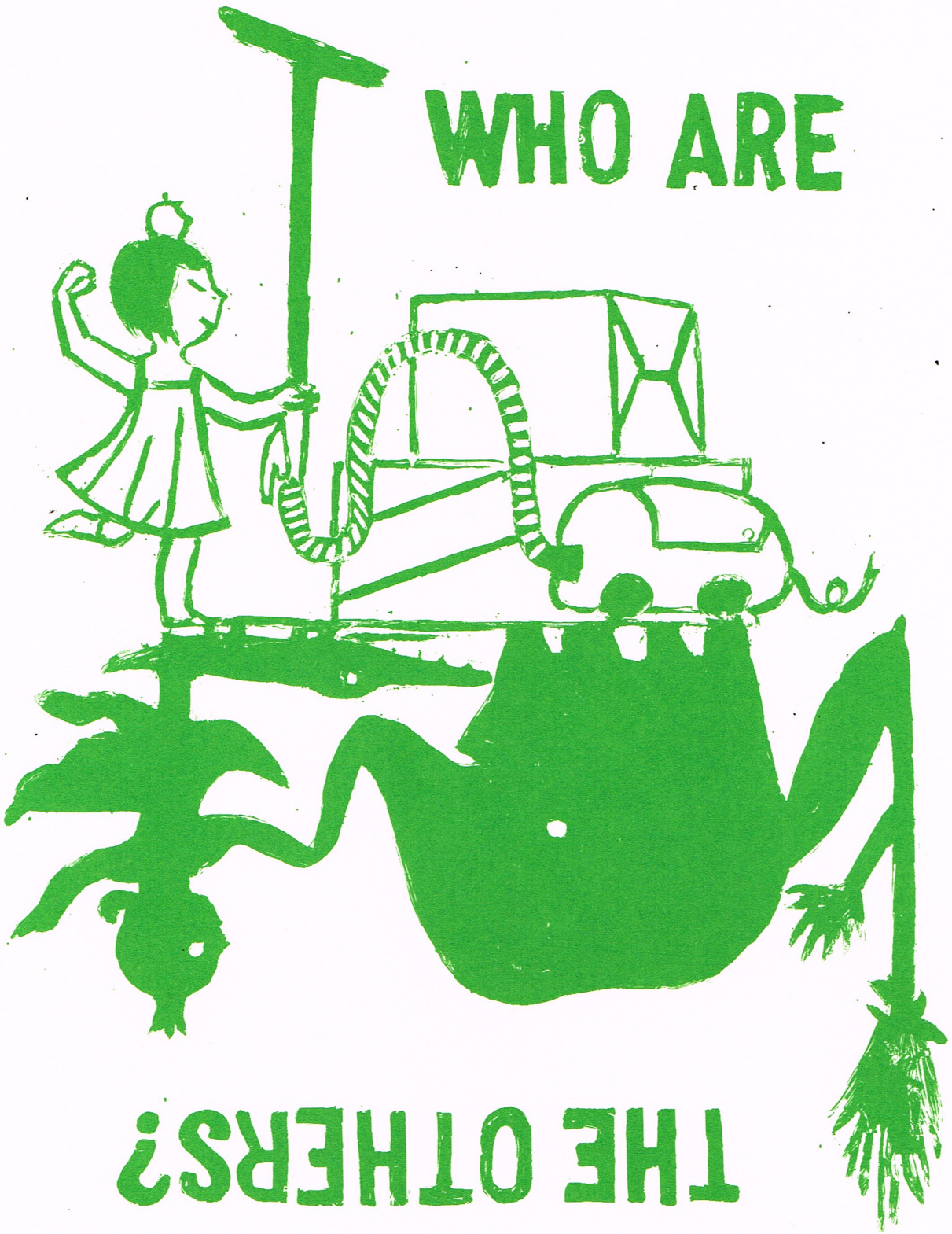
La nostra ombra può sembrare spaventosa e indefinita ma è la nostra immagine complementare. Se guardiamo con attenzione la nostra ombra scopriremo un altro lato di noi. Quindi, l'ombra esprime sia noi che gli altri.

Perciò, se rigiriamo la nostra immagine, anche il nostro punto di vista lo sarà e noi diventeremo gli altri.

**Camilla Fontana e Sara Rouibi**

Illustrazione tratta da: “Ombra”, Suzy Lee, ed. Corraini 2010

WHO ARE



THE OTHERS?

### **Da quale favola nazionale vieni?**

Ciascun\* di noi è un personaggio di una delle molte favole nazionali, che rappresentano le nostre immagini e le nostre aspettative circa le altre nazioni, tutte basate su storia, cultura e tradizione.

Il potere di queste favole ci porta sempre a pensare a noi come al personaggio principale.

Quindi vi chiediamo: siete capaci di leggere le storie degli altri in modo da poter vedere tutto il quadro e non solo un frammento?

**Sara Brecl e Sofia Bovolenta**

Illustrazione originale

# WHICH NATIONAL FAIRY TALE



DO YOU COME FROM?

## **Sono chi sono**

La persona nell'immagine indossa un cappuccio, che rende più difficile riconoscere il genere. In questo modo, puoi vedere la persona solo come un essere umano e non puoi giudicarla solo in base al genere. Ognun\* dovrebbe essere trattat\* alla stessa maniera, indipendentemente da come la persona stessa si identifica.

Secondo noi, il genere è una costruzione sociale, e si costruiscono aspettative su come un uomo o una donna dovrebbero apparire, cosa dovrebbero fare e come dovrebbero sentirsi.

Lo slogan "sono chi sono" è rivolto alla società e afferma che non dovrebbe essere detto agli individui chi sono o chi dovrebbero essere. Il genere può essere una scelta e per questo nessuno dovrebbe dire alle persone chi dovrebbero essere.

**Susana Rico e Urška Golob**

Illustrazione tratta da: "Superlacrimella",  
Anke Feuchtenberg, ed. Mamiverlag 2008

**I AM WHO I AM**



### **Il mio posto è ovunque**

Il nostro tema era il genere. Dopo aver analizzato la tematica, abbiamo deciso di focalizzarci su come gli stereotipi di genere possano limitare la libertà di espressione.

Il nostro slogan significa che a ciascun\* deve essere permesso di trovare il proprio posto nella società. Abbiamo scelto l'immagine di uccelli volanti perchè abbiamo voluto mostrare la libertà di espressione.

### **Olga Popiół e Valeria Nwobodo**

Illustrazione tratta da: "Migrando", Maria Chiesa, ed Orecchio Acerbo, 2010

**MY PLACE IS**



**EVERYWHERE**

### **Motivazione / Mattone su mattone**

Non posso alzare la mia testa.

I mattoni – pesanti, freddi, ma sto sudando.

Le mie gambe, tremanti.

Sì, posso sentirti, ma non riguarda la moti-

Te l'ho già detto, è difficile per me a-

No, ho veramente bisogno di un po' di tempo perchè-

Aspetta, ascoltami, non andare semplicemente a-

Non posso alzare la mia testa

**Iacopo Bertoni e Milena Klien**

Illustrazione originale







**NOITANI 212 DISCRIMINATION**



**NOITCA IN MAEPA 212**